



dipartimento studi umanistici



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II

Commissione per la valutazione dell'attività svolta dagli assegnisti del
Dipartimento di Studi Umanistici.

La commissione, nella riunione del 15-2-2015 ha preso visione della relazione presentata dall'assegnista e dal tutor e, dopo un'attenta valutazione, esprime un giudizio largamente positivo sull'attività svolta dalla seguente assegnista:

1. DOTT. CONIGLIO PAOLA



La Commissione

Valeria Visconti
Antonella...
Roberto...
Antonio Garofalo
...



HistAntArtSI

Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage,
Social Identities in the Centres of Southern Italy
between the Medieval and Early Modern Period

Al Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici

Prof. Edoardo Massimilla

Via Porta di Massa, 1 - Napoli

La sottoscritta, Bianca de Divitiis, Professore Associato in Storia dell'Arte moderna presso questo Dipartimento e responsabile scientifico del progetto *HistAntArtSI*, in qualità di tutor, esprime giudizio positivo sull'attività svolta dalla dott.ssa Paola Coniglio ed approva la relazione finale sulla ricerca realizzata.

La dott.ssa Coniglio è stata titolare di un assegno di ricerca dal titolo "Cultura antiquaria e committenza artistica nei centri della Puglia e della Calabria tra medioevo e prima età moderna" dal 1 aprile 2014 al 31 marzo 2015.

Napoli, 9 aprile 2015

Progetto ERC
Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage: Social Identities in
the Centres of Southern Italy between the Medieval and Early Modern Period
(HistAntArtSI)

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Studi Umanistici

Responsabile della ricerca: Prof.ssa Bianca de Divitiis

Relazione sulla ricerca svolta (aprile 2014 – marzo 2015)

Assegnista: **Paola Coniglio**

Titolo della ricerca: Cultura antiquaria e committenza artistica nei centri della Puglia e della Calabria tra medioevo e prima età moderna (L-ART/01; LART/02; LART/04; ICAR/18)

L'attività del gruppo di ricerca, coordinato dalla Professoressa Bianca De Divitiis, ha riguardato nel periodo in oggetto della presente relazione le città comprese nelle attuali province di Taranto, Lecce, Cosenza, Crotone, Reggio Calabria e Vibo Valentia (coprendo un'area corrispondente alle regioni storiche del Regno di Napoli di Terra d'Otranto, Calabria Citra e Calabria Ultra). Sia per le città pugliesi che per quelle calabresi si è proceduto alla raccolta dei dati mediante lo spoglio delle fonti bibliografiche e d'archivio e attraverso l'attività di ricerca e documentazione sul campo (sopralluoghi). In particolare per Andria, Lecce e Cosenza sono stati individuati e sviluppati singoli casi di studio, definiti sulla scorta di precedenti sopralluoghi (com'è il caso di Andria).

In relazione alla linea di ricerca che mi compete all'interno del progetto la mia attività si è sviluppata in diverse fasi:

1) preparazione dei sopralluoghi:

- accurato spoglio della bibliografia corrente;
- preventivi contatti con gli organi di tutela delle opere d'arte d'interesse (Soprintendenze Storico-Artistiche) e con gli edifici di culto per verificare l'accessibilità dei siti e richiedere, se necessario, i relativi permessi di studio;
- inquadramento della topografia, della storia antica e dei miti di fondazione dei singoli centri;
- studio delle fonti storico-artistiche e della letteratura odeporea (anche manoscritti e antiche edizioni a stampa).

2) documentazione sul campo, ovvero analisi e documentazione fotografica delle opere d'arte conservate nei siti visitati.

3) riunioni periodiche volte al confronto costante dei risultati dell'analisi condotta con quelli raggiunti dagli altri membri del gruppo di ricerca.

4) compilazione delle schede del *Data Base*.

5) sviluppo di studi autonomi destinati alla pubblicazione.



Elenco dei sopralluoghi effettuati

1. Gallipoli, Casarano, Nardò, Galatone, Galatina, Soletto, Taranto (19 maggio 2014 – 21 maggio 2014)
2. Otranto, Lecce, Copertino, Acaya (2 luglio 2014 – 4 luglio 2014)
3. Morano Calabro, Altomonte, Bisignano, Cosenza, Rossano (30 settembre – 2 ottobre 2014)
4. Corigliano Calabro, Strongoli, Santa Severina, Crotona, Capo Colonna, Isola Capo Rizzuto (20 – 22 gennaio 2015)
5. Gerace, Tropea, Mileto, Vibo Valentia (11 marzo 2015 – 13 marzo 2015)

Principali linee di ricerca individuali

La mia attività di ricerca è stata finalizzata alla definizione della cultura antiquaria e della committenza artistica nei centri della Puglia e della Calabria tra medioevo e prima età moderna, ed ha altresì previsto l'avvio di un approfondimento critico su un complesso funerario cinquecentesco (la Tomba Arnone a Cosenza), strettamente correlato ai miei studi pregressi (cfr. pubblicazioni per l'attività di ricerca che svolgo da anni sulla scultura monumentale del Rinascimento nella Sicilia orientale).

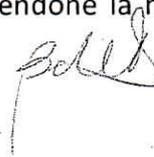
Presenterò una breve sintesi delle principali linee di ricerca seguite e dei risultati ottenuti:

a) La Tomba Arnone in San Francesco a Cosenza: un esemplare caso di importazione messinese nella Calabria Citeriore

Intorno alla metà del Cinquecento, epoca che rappresentò per Cosenza il periodo più prospero economicamente e più fervido culturalmente, grazie anche alla straordinaria fioritura di numerose figure di umanisti riuniti attorno all'Accademia Parrasiana, la città dei Bruzi fu centro di un significativo episodio di committenza artistica privata ad opera di un personaggio pubblico. All'interno della chiesa di San Francesco d'Assisi, sorta nel XIII secolo sull'antica cittadella fortificata (la Motta), fu eretto un monumentale sepolcro marmoreo destinato a commemorare Bartolo Arnone, Regio Tesoriere di Calabria Citra. Come si evince dall'iscrizione che correda il pregevole complesso marmoreo, la tomba fu commissionata intorno al 1554 per volontà di Ascanio, fratello di Bartolo, e suo successore nella carica di Regio Tesoriere.

Prima che, intorno al 1657, la fabbrica religiosa subisse un imponente rifacimento delle strutture e degli arredi in forme barocche, c'è da credere che la Tomba Arnone dovesse costituire uno dei più prestigiosi monumenti d'epoca rinascimentale ivi conservati. Trasferito nel chiostro del convento annesso alla chiesa francescana forse già nella metà dell'Ottocento, il sepolcro, smontato nelle sue parti principali, è stato di recente interessato da un intervento di pulitura e restauro cui non è seguita la fase di rimontaggio dei numerosi pezzi che lo compongono. Per tali ragioni attualmente il monumento giace, smembrato e inaccessibile alla vista degli studiosi, entro voluminose casse lignee collocate lungo uno dei lati del chiostro dell'ex convento francescano, che da qualche tempo ospita il Laboratorio di Restauro e la Sezione Documentazione e Diagnostica della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria.

In occasione del sopralluogo svolto a Cosenza il 1 ottobre 2014 con il gruppo di ricerca ho avuto modo di vedere, misurare e fotografare tutti i pezzi superstiti della tomba, che dall'epoca del trasloco dalla chiesa al chiostro è stata depredata di alcune parti originarie. Durante una seconda visita condotta in autonomia ho inoltre potuto recuperare, grazie all'aiuto del personale della Soprintendenza cosentina, la testa, ritenuta dispersa, di uno dei due putti reggifiaccola che in origine dovevano affiancare la cassa funebre di Bartolo Arnone piangendone la morte. Una più



attenta analisi delle testimonianze scultoree presenti nella Calabria del Quattro e del Cinquecento condotta dagli studi specialistici negli ultimi venti anni, e personalmente portata avanti nella tesi di dottorato, ha consentito di accertare che la regione nell'età moderna è stata centro privilegiato di arrivi e diffusione di modelli statuari provenienti da un doppio bacino d'esportazione, Napoli e la Sicilia.

Tra le città sicule, Messina fu certamente quella che occupò un ruolo di primo piano nel campo della produzione scultorea, in particolar modo nel XVI secolo, grazie al cospicuo numero di botteghe di lapidisti molto attivi, per ovvi motivi di vicinanza geografica, anche per il territorio calabrese. Non è un caso che il tipo del monumento funerario espresso dalla Tomba Arnone può accostarsi a quello messo appunto intorno agli anni trenta del Cinquecento da Giovann'Angelo Montorsoli, collaboratore di Michelangelo nell'impresa delle Tombe Medicee di Firenze, e attivo a Messina dal 1547 al 1557. La coincidenza della data incisa nell'epigrafe Arnone (1554) con il periodo di attività messinese del Montorsoli è uno degli elementi a favore della provenienza della tomba cosentina dalla città dello Stretto, unitamente all'analisi stilistica del sepolcro, che orienta l'intero complesso marmoreo verso scultori gravitanti proprio attorno alla bottega siciliana del Montorsoli.

La vicenda della commissione della tomba si connette strettamente a quella relativa alla costruzione del Palazzo della famiglia Arnone, i cui lavori iniziarono, verosimilmente per volere dello stesso Bartolo, in posizione dominante sul Colle Triglio e a fianco all'erigendo Palazzo della Regia Udienza di Calabria Citra. Sempre nell'iscrizione della tomba, e ancora in una seconda epigrafe tuttora conservata all'interno di Palazzo Arnone, Bartolo viene ricordato come committente del palazzo di famiglia le cui sorti si legarono in maniera inscindibile a quelle del Palazzo della Regia Udienza. Quest'ultimo, infatti, morto Bartolo e caduto in disgrazia Ascanio, fu completato nel corso della seconda metà del secolo inglobando interamente la residenza eretta da Bartolo per la propria famiglia. La ricerca, che ho già iniziato, e che intendo portare a termine nei prossimi mesi, è dunque volta all'indagine della committenza incrociata del sepolcro e del palazzo operata da questi due insigni personaggi rappresentativi della storia di Cosenza, e alla comprensione, attraverso la vicenda Arnone, del gusto dell'élite nobiliare cosentina alla metà del Cinquecento.

b) Il vescovo, il barone e il santo: una pala per la città. Andria e il suo maestro nella seconda metà del Quattrocento

Infeudata al duca Francesco II del Balzo da Alfonso d'Aragona nel 1438, la città di Andria fu protagonista, tra gli anni settanta e ottanta del XV secolo, di un interessantissimo episodio di committenza privata connotato dalla destinazione pubblica dell'opera (la Cattedrale) nonché dal carattere fortemente identitario che l'opera stessa assunse per l'intera comunità cittadina.

Nel Cappellone di San Riccardo sito all'interno della cattedrale andriese, fino al 1965 erano custodite le tavole con il *Cristo redentore* e con la *Vergine*, che fungevano da ante di un prezioso armadio ligneo contenente le reliquie del santo protettore Riccardo rinvenute dallo stesso Francesco II nel 1438: l'evento, che segnò il ravvivarsi del culto del santo, dovette portare l'allora vescovo Giovanni Dondei e Francesco II ad erigere l'imponente cappellone atto ad ospitare proprio i resti mortali di san Riccardo. Al vescovato di Angelo Florio (1477-1495), successore del Dondei, devono verosimilmente datarsi le due tavole, ben presto divenute esse stesse custodi di decine e decine di reliquie, grazie all'aggiunta, sul retro, di una struttura lignea costituita da tanti piccoli contenitori in cui furono alloggiate le sacre spoglie.

L'analisi stilistica delle due tavole e l'altissima qualità d'esecuzione da esse esibita accostò le opere andriesi al celebre polittico che un anonimo pittore ha compiuto, intorno agli anni settanta del Quattrocento, per la chiesa benedettina dei Santi Severino e Sossio a Napoli. È forse proprio la

cultura moderna mostrata dall'autore, che si presenta aggiornato sugli sviluppi più recenti dell'arte figurativa italiana nell'ambito di una più vasta circolazione mediterranea di scambi e di rapporti, a rifiutare l'idea, un tempo sostenuta dalla critica, che egli possa identificarsi con il più modesto Tuccio d'Andria. Ciò indurrebbe a supporre che le tavole pugliesi siano da ricondurre all'intervento di un grande pittore attivo nella Capitale del Regno e qui intercettato da quel Francesco II del Balzo che fu sempre fedele alla famiglia aragonese, uomo influente della corte, e cognato di re Ferrante, avendo sposato Sancia di Chiaromonte, sorella della regina Isabella.

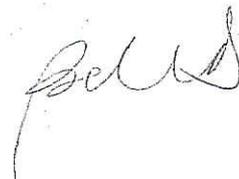
A tale riguardo è particolarmente interessante rilevare che nella bella veduta della città di Andria dipinta ai piedi del *Cristo* sono facilmente riconoscibili la Cattedrale, il Seggio dei Nobili e la porta della Barra, emblematici edifici rappresentanti la Chiesa e la forza politica del patriziato urbano.

Tutto ciò contribuisce ad accrescere l'interesse, di già elevato, per queste due pregevoli tavole la cui funzione, di certo esplicita già *ab antiquo*, politico-identitaria non è stata ancora proficuamente indagata. Al contrario, l'idea che nella committenza delle due opere possa aver svolto un ruolo di primo piano il duca Francesco II, e forse anche il vescovo Florio, pone le tavole di Andria, col tempo divenute anche privilegiati oggetti di devozione dell'intera comunità, tra i principali segni della rappresentazione del potere politico.

Alcuni sopralluoghi presso l'Archivio Diocesano di Andria, volti alla verifica delle informazioni contenute nelle visite pastorali che interessarono la cattedrale nel corso dei secoli, nonché alla Sezione dedicata ad Andria dell'Archivio di Stato di Trani (a sua volta sezione dell'Archivio di Stato di Bari) potrebbero risultare utili ai fini del reperimento di nuove notizie sul Cappellone e sulle tavole.

c) La memoria dell'antico nell'opera di Gabriele Riccardi, scultore leccese della metà del Cinquecento

Nel dinamico panorama culturale della Lecce del XVI secolo, testimoniato anche dalla presenza di importanti fonti storico-artistiche e di preziosi testi già denotanti un preminente interesse antiquario, la figura dello scultore locale Gabriele Riccardi spicca per la qualità delle opere a lui attribuibili e per la fitta rete di rapporti instaurati con i personaggi più in vista dell'*élite* artistica e nobiliare leccese a lui coevi. Da Scipione Ammirato (*Della famiglia Paladini di Lecce*, Firenze 1595) sappiamo che il Riccardi lavorò per la nota famiglia Paladino, cui appartenne anche Luigi, barone di Salice e Guagnano, regio consigliere e auditore a vita nelle province di Terra di Bari, d'Otranto e Capitanata nel 1472, regio consigliere in Calabria nel 1478, e poi ancora, nel 1496, viceré di giustizia nelle province di Terra d'Otranto e di Bari. In particolare, per volontà di Ferrante Paladino, nipote del Barone di Salice e Guagnano, il maestro leccese eseguì le statue per un presepe monumentale destinato ad ornare la cappella gentilizia precedentemente fondata nella cattedrale cittadina da Luigi Maria, padre di Ferrante e barone di Campi. Grazie ai rapporti intercorsi con Ferrante Paladino, il Riccardi si trovò al centro di una serie di relazioni che videro protagonisti Vittorio Prioli, sindaco della città di Lecce nel 1593, e marito di Giovanna Paladino, sorella di Ferrante. Un'altra sorella di Ferrante, Marfisa Paladino, nel 1563 sposò il noto architetto Giangiacomo dell'Acaya, ingegnere militare del Regno di Napoli, mentre la nuora di Giangiacomo, Caterina Paladino (sorella di Luigi Maria barone di Campi) sposò in seconde nozze il letterato e antiquario Scipione de' Monti. Probabile committente di Gabriele Riccardi fu proprio Vittorio Prioli, raffinato collezionista di memorie antiche, fondatore del palazzo già ricordato nel Cinquecento come contenitore di preziose vestigia classiche, e all'interno del quale sono ancora oggi visibili due pannelli marmorei all'antica attribuiti all'artista leccese. In tale quadro di parentele incrociate tra illustri esponenti della nobiltà cittadina, è utile anche segnalare che Scipione de' Monti era nipote di Vittorio Prioli, a sua volta cognato di Giangiacomo dell'Acaya.



Obiettivo di questa ricerca è un approfondimento delle relazioni culturali strette dal Riccardi con tali personaggi, al fine di comprendere meglio la formazione del maestro e di tracciarne un plausibile profilo artistico che tenga conto della contestuale diffusione, a Lecce e nell'intera Terra d'Otranto, di alcuni dei principali testi antichi, tra i quali il *De architectura* di Vitruvio, che era di certo noto, se Antonio de Ferrariis detto il Galateo ne ha riportato un passo nella sua *Descriptio Urbis Gallipolis*. In particolare, proprio ai fini della conoscenza del testo vitruviano, ancora da indagare è l'apporto che può aver dato Ermolao Barbaro attraverso i suoi legami con lo stesso Galateo e con il celebre predicatore francescano Roberto Caracciolo.

Ho svolto il mio lavoro, oltre che attraverso ricognizioni sul campo, comprensive di ricerche presso gli archivi della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria (sede di Cosenza), consultando la bibliografia disponibile presso la Biblioteca Hertziana di Roma (compresa la fototeca), la Biblioteca Nazionale di Napoli, la Biblioteca di Storia dell'arte Bruno Molajoli di Napoli, l'Archivio di Stato di Cosenza e la Biblioteca Nazionale di Cosenza.

I risultati finora ottenuti sono confluiti in specifiche schede del *Data Base* previsto dal progetto (una parte è ancora in corso di redazione) e in alcune proposte per pubblicazioni individuali.

Contributi in corso di stampa:

Giovann'Angelo Montorsoli e la Sant'Agata di Taormina, in *Prospettiva*

Aggiornamenti su Giovandomenico Mazzolo, in *Bollettino d'arte*

Polidoro Caldara da Caravaggio, Domenico Vanello e i Portali laterali del Duomo di Messina, in *Bollettino d'arte*

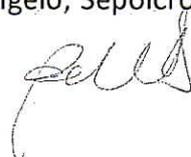
Schede per il database

Le schede che ho compilato per il DB si dividono in Schede Opere d'arte (singoli oggetti d'arte d'epoca medievale e moderna), Schede Edificio (interi complessi architettonici medievali e moderni), Schede Famiglie e persone (committenti e artisti).

È inoltre di mia competenza la sezione OPERE D'ARTE relativa alla scheda CITTÀ.

Schede OPERA D'ARTE

ANDRIA: Tavole del Cristo benedicente e della Madonna; Busto di Francesco II del Balzo; ASCOLI SARIANO: Lastra tombale di Antonio de Laurentiis; Lastra tombale di vescovo; BARI: Tavola con Madonna col Bambino tra San Benedetto e Santa Scolastica; Tavola con San Francesco tra Santi; Tavole con i Santi Nicola di Bari, Caterina d'Alessandria, Chiara e Bernardino da Siena; Presepe; Madonna col Bambino; BARLETTA: Statua di San Giovanni Battista; Madonna col Bambino in trono; Sant'Antonio da Padova; Tabernacolo eucaristico; Cristo alla colonna; monumento funebre; frammento marmoreo; GALLIPOLI: Presepe; Vergine Annunciata; Cristo morto sorretto dagli angeli; GRAVINA: Tomba di Angela Branai Castriota; rilievo della Vergine col Bambino; Statua di San Michele Arcangelo; LUCERA: Madonna lignea della Cattedrale; Tabernacolo eucaristico della Cattedrale; Pulpito della Cattedrale; Pala della Madonna col Bambino, San Nicola e San Giovanni Battista; *Gisant* di Fabrizio Galluccio; *Gisant* di cavaliere; Pala della Madonna col Bambino, San Giovanni Evangelista e San Francesco d'Assisi; Bassorilievo della Madonna col Bambino tra San Giovanni Evangelista e un Santo vescovo; Compianto sul Cristo morto; *Gisant*; MELFI: Madonna col Bambino e Santi; MONTE SANT'ANGELO: Statua di San Michele Arcangelo; Sepolcro di Margherita



Sanseverino; NARDÒ: San Bernardino da Siena; Madonna del Melograno; Madonna col Bambino tra i Santi Nicola e Maria Maddalena; NEW YORK: Capitello da Troia; TRANI: Crocefissione; Altarolo eburneo; Lastra tombale di Cornelia Palagano (e di Giustina Rocca); Lastra con impresa araldica Palagano; TROIA: Affresco della *Domitio Virginis*; porta bronzea maggiore della Cattedrale; Capitello erratico con teste angolari; Madonna di Giovanni da Casalbore; Polittico della Madonna delle Grazie; Tomba di Ferdinando Loffredo; Ambone della Cattedrale; Battesimo di Cristo; Arco della Cappella Pellenegra; VENOSA: Tomba di Maria Donata Orsini; Tomba degli Acciaiuoli;

Schede EDIFICIO

ANDRIA: Cappellone di San Riccardo; TRANI: Cappella della Madonna delle Grazie; Palazzo Palagano; VENOSA: Incompiuta.

Schede FAMIGLIE E PERSONE

TRANI: Giustina Rocca; ANDRIA: Tuccio d'Andria.

Paolo S. Rocca

Paola Longo